

Cognome della madre Via libera del governo

Un diritto dei figli se i genitori d'accordo

VIVIANA DALOISO

Fossero sempre questi, i tempi e i modi necessari al governo per prendere decisioni. Fatto sta che su un tema come il diritto dei figli a portare il cognome della madre – certo importantissimo dal punto di vista culturale –, l'esecutivo in poco più di 48 ore dal richiamo della Corte europea dei diritti dell'uomo ha snocciolato e approvato un disegno di legge asciutto e diretto, che per giunta ha messo d'accordo tutti, in Parlamento e fuori.

Dunque, ecco la novità già ventilata nei giorni scorsi: il figlio (anche quello nato fuori dal matrimonio o adottato) «assume il cognome del padre ovvero, in caso di accordo tra i genitori risultante dalla dichiarazione di nascita, quello della madre o quello di entrambi i genitori». Tutto chiaro, sulla carta, anche se il governo sa bene a quali difficoltà pratiche la "liberalizzazione" in materia di cognomi potrà portare nei prossimi anni: per esempio, la possibilità che fratelli e so-

relle abbiano cognomi diversi, che i genitori d'accordo su quale cognome attribuire ai figli non siano affatto e – ultimo ma non meno importante – il "nodo" del doppio cognome, che in seconda e terza generazione potrebbe diventare quadruplo e via dicendo, mandando in tilt le già oberate anagrafi.

Non a caso a margine della decisione del Consiglio dei ministri è stato precisato che «la complessa materia presenta ulteriori profili che, oltre ad essere ovviamente aperti al dibattito parlamentare, saranno, in sede governativa, approfonditi da un gruppo di lavoro presso la presidenza del Consiglio, con la partecipazione dei rappresentanti dell'Interno, degli Affari esteri, della Giustizia e delle Pari Opportunità». La speranza del viceministro al Welfare con delega alla Pari Opportunità, Cecilia Guerra, è quella di un confronto produttivo col Parlamento, dove d'altronde giacciono diverse proposte di legge sul tema, per giungere a una soluzione il più completa possibile: «Con questo ddl noi fac-

ciamo capire che vogliamo che l'Italia riconosca la possibilità del cognome materno – ha ribadito la Guerra –. Era importante prendere un'azione per risolvere un problema». E l'azione è stata accolta – anche questo un piccolo prodigio – con plauso bipartisan: da Forza Italia al Pd, tutti hanno sottolineato come si tratti di un atto di civiltà e di un passo avanti per il Paese. Soddisfazione anche nella società civile, dal mondo intellettuale fino al popolo di Internet, che ha risposto a una petizione online pubblicata appena tre giorni fa sulla questione con oltre 19mila adesioni: «Sul cognome materno l'Italia ha dimostrato finalmente una maturità culturale – commenta la sociologa della famiglia Giulia Paola De Nicola –. È evidente che dal punto di vista pratico e giuridico bisognerà mettere a punto delle strategie ragionevoli, ma è anche evidente come nel riconoscimento del diritto della donna a tramandare la propria genealogia risieda un notevole passo avanti sul fronte della parità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NELLA CAPITALE

Social card a 4mila famiglie

Arriva a Roma la «Social card», una sorta di carta di credito per le famiglie in difficoltà economiche. L'iniziativa sperimentale è stata decisa a carattere nazionale e per la Capitale sono stati stanziati poco meno di 12 milioni di euro che verranno suddivisi per circa 4mila famiglie, almeno facendo una stima sui nuclei in difficoltà presenti in città. In pratica, chi detiene la card avrà un accredito bimestrale che varia a seconda dei requisiti dai 461 euro (231 mensili) agli 808 euro (404 mensili). La Social card verrà recapitata a casa alle famiglie che verranno considerate idonee in base a dei requisiti che attengono alle condizioni economiche, lavorative, patrimoniali e soprattutto alla presenza o meno di minori a carico.